



# 10 ANNI PER CAMBIARE IL MONDO

**Associazione  
IL VINO DI CANA**

[www.ilvinodicana.it](http://www.ilvinodicana.it)  
[info@ilvinodicana.it](mailto:info@ilvinodicana.it)

Moltissimi cattolici, cellule vive, uniche e irripetibili della Chiesa, vorrebbero servire il Signore, mettendoci veramente il proprio, il personale, così che il servizio sia significativo e li realizzi come persone. Sono buoni, pieni di Grazia e di Spirito Santo, ma questo impegno crea in loro solo frustrazione e delusione; la quasi totalità è costituita da laici e, purtroppo, ai laici non è stato finora permesso di prendere il ruolo che gli è proprio nella Chiesa. Sembra che ogni cosa debba stare d'obbligo nelle mani dei sacerdoti e dei vari "professionisti" di quella che viene chiamata la "parte istituzionale" della Chiesa. In realtà i laici debbono potere fare molto di più, sia sul piano naturale e sia su quello soprannaturale. Eppure, ancor oggi, i compiti e le funzioni dei laici sono ristretti a qualche lavoretto pratico, certi servizi manuali, gestire qualche incontro di gruppo sotto la "guida" o l'assistenza di preti, provvedere alla raccolte di fondi che poi verranno gestiti dalla parte istituzionale. Il laico merita di più. Senza considerare, poi, che per il bene della comunità dei cristiani è indispensabile la presenza attiva del laico nella sua specifica identità di laico. C'è in questo una straordinaria ricchezza.<sup>1</sup>

Ciò che ci proponiamo è di presentare le linee guida che l'Associazione il Vino di Cana si vuole dare per i primi 10 anni della sua vita, offrendo ai suoi membri proposte concrete per la crescita vitale come Popolo di Dio e nel Popolo di Dio.

Sono proposte di impegno che tengono conto della realtà vissuta e delle varie situazioni del quotidiano delle famiglie. La "Piccola Chiesa Domestica" diviene così il centro della cattolicità, ossia dell'apertura all'altro. Sono proposte che si rifanno ad una visione profondamente cristiana della vita, semplici, e, riteniamo, efficaci ed esaltanti. Le proposte vogliono essere tali anche per la nostra parrocchia di appartenenza: cambieremo la nostra parrocchia cominciando a cambiare casa nostra.

Tutto ciò nell'amore per la Chiesa tutta, strumento unico ed imprescindibile di salvezza per noi.

### **Proposta 1: Le affettuosità in famiglia**

Parlando di affettuosità, intendiamo l'abbracciarsi, il baciarsi, l'accarezzarsi, il dichiarare il proprio amore, chiamarsi con diminutivi affettuosi, guardarsi con tenerezza. In altre parole, tutte le espressioni che si usano per manifestare calore, affetto e appartenenza l'uno all'altro. Certamente voi siete già molto espansivi e tutte queste cose le fate quasi sempre; meglio, così sarete avvantaggiati nel realizzare la proposta che andiamo per farvi. L'idea è quella di coinvolgere tutti i componenti della famiglia, dal più giovane al più vecchio. Vorremmo che ciascuno esprimesse, ogni giorno, l'affetto che prova per l'altro. L'obiettivo non è quello di essere più affettuosi, ma vorremmo proprio che l'affettuosità diventasse la caratteristica dominante della casa. Diceva Don Bosco: non è importante solo amare i giovani, ma è altrettanto importante che essi sappiano di essere amati. È un po' la traduzione pratica di questo concetto educativo.

Fermiamoci un attimo a pensare. Cerchiamo di ricordare qualcuna delle case che ci è capitato di visitare. Non è forse vero che, quando si va in una casa dove le persone sono tenere e affettuose fra loro, ne riportiamo una sensazione veramente piacevole? Che la casa sia o meno più pulita, che la cucina non sia la più elaborata, che la conversazione non sia delle più brillanti, conta ben poco di fronte all'atmosfera di affettuosità che vi si respira; è questo che ci fa sentire veramente a nostro agio, a casa nostra. L'affettuosità

---

<sup>1</sup> Il testo completo è nel libro "Tu puoi cambiare il mondo – Charles A. Gallagher - Gribaudo

è un dono meraviglioso per il vostro sposo/a e per i vostri figli. Quanto spesso persone buone, che pure si amano tanto, finiscono con il sentirsi frustrate e inadeguate?!

Il senso è quello di *essere totalmente affettuosi, giorno per giorno*, così che l'affettuosità diventi il clima dominante in casa. Vi viene da dire che, con tutta verità, voi vi volete già bene e che siete già molto affettuosi? Benissimo; non ci potrebbe essere miglior trampolino di lancio! Ora vogliamo che questo diventi "l'ambiente" di fondo, non "la pratica" prevalente. Senza dubbio all'inizio sarà imbarazzante. I vari membri della famiglia si chiederanno cosa stia accadendo. Ci sarà qualche risatina e, immancabilmente, anche qualche imbarazzo, e sarà anche possibile che qualche timido, qualche riservato, nella famiglia, si tiri indietro. Ci sarà qualche momento di incrinatura. Dobbiamo continuare fino a vincere questa riluttanza iniziale.

Qualcuno della famiglia, (in genere l'uomo), potrebbe rifiutare affermando che questo modo di essere non è per lui, che non è la persona adatta per queste cose. Sarà anche vero, nella nostra crescita, da ragazzi, potrebbero esserci state delle carenze affettive. Può anche essere che nella famiglia d'origine, nell'infanzia o nell'adolescenza, gli sia stato inculcato questo senso di incapacità, ma oggi egli non può trasmettere alla famiglia attuale le carenze subite nella famiglia d'origine. Un modo per interrompere questo ciclo e vincere il disagio e l'imbarazzo che si prova nel manifestare il proprio affetto, c'è ed è efficacissimo: "essere affettuoso". All'inizio costerà, si dovrà fare un po' di violenza su se stessi. Ma, qui stiamo parlando di uomini buoni, che spesso sono desiderosi e disposti a fare qualsiasi sacrificio per la famiglia.

### **Proposta 2: Celebrare le festività della famiglia**

Abbiamo abbandonato la nostra eredità culturale, per amalgamarci in questa appiattente cultura moderno-occidentale, abbiamo perso molto delle tradizioni e delle abitudini che erano, e dovrebbero essere ancora, una parte così buona della vita di famiglia: c'è così tanto di abitudinario, così poco entusiasmo, poca giocosità ed effervescenza. È vero che ci diamo molto da fare per il mantenimento materiale dei nostri figli e per la loro educazione. Tuttavia le nostre case sono, troppo spesso, tristi. Quasi sempre, ci sono tanti beni, c'è tanto amore e spirito di sacrificio da parte dei genitori. Siamo intelligenti, persone educate al buon uso di tutti questi beni sia personalmente che con i nostri figli. Anche con tutto questo c'è grigiore, mancanza di colore. Sembra quasi che si debba andare fuori casa per trovare il modo di ricrearsi e ritrovare un po' di gioia. Questo è particolarmente vero per i nostri figli. I ragazzi sono dei barometri formidabili. Essi hanno una tendenza naturale a stare insieme ai loro amici, soprattutto nell'adolescenza, per questo hanno bisogno di staccarsi da noi un po'. Però attualmente questo assume proporzioni veramente esagerate nella nostra cultura. I giovani hanno senza dubbio bisogno di una vita sociale. Ma, perché non possono gioire degli amici insieme con la loro famiglia? Le case sono tristi e noiose, non tanto perché non si sa cosa fare, ma perché trovano l'ambiente troppo abitudinario. Veramente la casa dovrebbe essere un luogo dove ci si diverte, si ride, eppure difficilmente riusciamo a viverci gioiosi.

Pensiamo alle feste dell'anno: Pasqua, Natale, compleanni, onomastici e chi più ne ha più ne metta: Se distribuiamo queste feste nella lunghezza di un anno intero, è molto facile avere un'idea del perché la casa sia piuttosto noiosa, triste; semplicemente, non ci sono abbastanza occasioni per far festa insieme. L'attenzione è concentrata sul *mandare avanti la famiglia*, non, invece, sul *celebrare la vita della famiglia*. In

parte ciò è dovuto al fatto che si è distrutta la vecchia famiglia allargata (quella coi nonni ed altri parenti). C'è bisogno fisico di persone reali, per potere strutturare una vera riunione festosa. Con questo proposito vogliamo parlare proprio del bisogno che c'è oggi di trasformare le nostre case in ambienti gioiosi, dove le famiglie fanno festa, celebrano la vita di chi vi appartiene. Inoltre oggi quando in famiglia c'è da festeggiare qualcosa spessissimo si preferisce andare a festeggiare al ristorante. Pensiamo che questa sia la cosa più opportuna, facile e pratica: meno trambusto e meno addobbatore. Il risultato, però, è che la casa non è più il luogo delle nostre celebrazioni.

Sì, è vero, ci siamo divertiti lo stesso e abbiamo gioito insieme. Non c'erano piatti da pulire. Ma la celebrazione non è stata proprio precisamente la nostra. È stata preparata per noi in qualche posto estraneo. Andare fuori a pranzo non è un crimine orribile. Ma l'ambiente della propria casa è qualcosa di speciale da offrire. Quando a costruire la festa siamo noi, siamo realmente coinvolti, siamo partecipanti attivi, ciascuno, per parte propria, responsabile del buon andamento della festa. Fuori siamo dei riceventi passivi; ciò che determina il successo è la qualità del servizio. C'è bisogno, invece, che siamo noi a gestire responsabilmente la nostra festa. Tuttavia il nodo cruciale è una questione di numeri. Quante volte celebriamo insieme la nostra vita di famiglia? Cinque volte, dieci, quindici all'anno? L'ideale che intendiamo proporre è di *una famiglia che celebra, che fa festa*, che non dovrebbe passare una settimana senza che si sia trovato qualcosa di significativo da festeggiare; celebrare cose significative di ciascuno di noi e del nostro vivere insieme.

Prima che vi mettiate a sbuffare e a dire che stiamo esagerando, fermatevi un attimo. Che cosa c'è, poi, di così cattivo in questa idea? Non ci chiede nessuna pena o sacrificio particolare. Si chiede, semplicemente, di trovare allegria e divertimento insieme gioendo delle cose belle. È verissimo che, da che mondo è mondo, la grande "familiarità" (da notare che la parola ha la stessa radice di "famiglia"), può portare o ad una grande intimità, oppure ad odiarsi l'un l'altro; ma nelle buone famiglie, il rischio che si verifichi la seconda ipotesi è estremamente remoto. È molto più probabile che ci sia invece un altro pericolo, più concreto, quello di darsi per scontati. Facciamo l'abitudine l'uno all'altro: semplicemente ci abituiamo a sentirci bene in schemi di convivenza abituali. Finisce che non riusciamo più a vedere niente di speciale fra di noi. Una celebrazione frequente dell'uno o dell'altro ci permetterà di contrastare efficacemente questa tendenza. Questa visione ci aiuterà inoltre a superare la tendenza tipica dei nostri giorni a considerare i momenti ricreativi e di recupero, come separati e privati per ciascun gruppo generazionale. Nella nostra cultura è troppo diffuso questo modo di procedere per piani separati, adulti con adulti e giovani con giovani, così si vivono vite parallele. Nelle celebrazioni di famiglia, saremo tutti insieme e nello stesso ambiente. Certo, anche in quelle occasioni i giovani si troveranno fra di loro come faranno gli adulti, ma ci sarà più interazione fra tutti. Di cose da festeggiare ce ne sono tante: dall'ingresso del figlio/a nella squadra, alla prima volta che fa il chierichetto, al saggio di danza, all'esame di guida superato, all'anniversario di battesimo di ciascun membro (in fondo è il nostro compleanno di cristiani, il nostro ingresso nella famiglia-Chiesa); ancora, la data del primo appuntamento, dell'innamoramento, del fidanzamento e chi più ha fantasia più ne metta.

### Proposta 3: Eliminare la critica in casa

La critica ha radici profonde in ciascuno di noi. Ci siamo trovati tutti su entrambe le facce della moneta: abbiamo ricevuto critiche e ne abbiamo fatte a nostra volta. Nessuno di noi si può lamentare di non avere avuto ne fatto abbastanza critiche. Certo, però, che la posizione più dura e difficile rimane quella del criticato. I commenti critici colpiscono duro e gli effetti permangono a lungo. La memoria delle critiche ricevute è sempre viva.

Il dispiacere più grande si ha quando la critica nasce da qualcuno di casa. Qualsiasi critica è cattiva, ma quella che nasce dai familiari, aggiunge al dolore generale, un acuto senso di tradimento personale. Nonostante questa realtà, anzi, spesso proprio grazie ad essa, noi criticiamo gli altri. La sofferenza che abbiamo sperimentato non ci impedisce affatto di imporre ad altri la nostra critica. Abbiamo ottimi motivi per sostenere che le persone, più vengono sottoposte a critica, più diventano critiche nei confronti degli altri. Questo vizio - perché di vizio si tratta - è endemico nella maggior parte delle case. La gente si sente più libera, quasi in diritto, di criticare più le persone della propria famiglia, piuttosto che gli estranei; lo considera un privilegio specifico della famiglia. Questo è veramente doloroso. La casa dovrebbe essere un rifugio, un'isola di pace e di sollievo. Dovremmo sentirci confermati e sostenuti dalle nostre famiglie; non fatti a pezzi. Ciò che non diremmo mai ad altri, (anche perché gli altri ci manderebbero a quel paese), ci sentiamo perfettamente tranquilli nel dirlo a quelli di casa. A volte sembra quasi che saremmo trattati meglio se fossimo degli estranei. Ci giustificiamo in moltissimi modi. *L'alibi più classico per la critica è quello di dire che "c'è critica e critica " e che "la critica, quando è costruttiva, è una cosa buona "*. «Ti sto dicendo questo solo per il tuo bene». «Io voglio solo aiutarti; sono sicuro che questo tu lo vorresti sapere, per cui è meglio che te lo dica io». Sono modi diversi per sentirci nel giusto e continuare a criticare. *Questa della critica costruttiva è decisamente un falso: non esiste edificazione nella critica; niente è così poco costruttivo quanto la critica.*

Prima di tutto un essere umano non è una cosa che si possa "costruire", tantomeno a suon di critiche; è una vera contraddizione. La critica è sempre distruttiva, per sua natura; (quando si critica si mettono in evidenza i punti deboli, gli aspetti negativi). Criticare: distrugge la mia fede in me stesso, allontana le mie sicurezze, costruisce la mia sfiducia e diffidenza nei confronti delle persone, specialmente di quelle che mi stanno criticando. Ciò con tutte le conseguenze di reazione che la critica spesso di porta dietro.

A volte ci rendiamo conto di essere stati veramente critici, allora subito pensiamo: "Sono fatto così, questo è il mio carattere". Diciamo: "Io sono una persona franca, dico esattamente quello che penso. Non sono il tipo che dice una cosa e ne pensa un'altra. Uno che nasconde i suoi pensieri. Lei lo sapeva benissimo fin da quando mi ha sposato. I ragazzi ci sono abituati; è una vita che convivono con questo mio modo di fare". Questo è un perfetto esempio di come volere trasformare un difetto in una vera virtù. Infatti lo chiamiamo con nomi come: "onestà", "franchezza", quando in realtà non è altro che "brutalità". Non è affatto vero che è "il mio carattere", ma è il mio modo abituale di fare. Un modo che devo smettere per il bene del mio sposo/della mia sposa e dei miei figli. La morte della speranza e dell'entusiasmo nella relazione d'amore nasce molto più facilmente dalla critica che da qualsiasi altra cosa. La critica in famiglia causa ferite gravi e fa sentire come dei falliti. Mina l'immagine che abbiamo di noi stessi e ci porta a considerarci indesiderabili.

Siamo sinceri, è vero che amiamo la nostra famiglia! Perché allora stiamo così spesso a criticarla? In parte ciò accade, perché anche noi siamo portati a rifare ciò che è stato fatto con noi. Una cosa è correggere e una cosa è criticare. *La correzione dovrebbe essere una delicata puntualizzazione dell'errore, astenendosi da qualsiasi parola di colpevolizzazione*, evitando soprattutto di etichettare l'altro con definizioni o osservazioni sul carattere. "Non giudicare se non vuoi essere giudicato." A tutti piace questa affermazione di Gesù; è proprio tipico di Lui dire simili cose. Ciascuno di noi fa tesoro di queste parole, ma, di solito, solo per quanto riguarda "l'essere giudicati", non per "giudicare". Inoltre, diciamo che una cosa è la critica, e un'altra è il giudizio. Il giudizio è esattamente quello che è la critica. In entrambi non si fa altro che guardare la condotta e il carattere di qualcuno per trovarvi tutto quello che c'è di difettoso.

#### **Proposta 4: Ospitalità nella Parrocchia**

Quasi sempre quando si parla della propria parrocchia si finisce con il lamentarsi in modo sincero e sentito, della scarsità di vicinanza e di calore che vi si trova normalmente. Ci sono tante persone, che si sentono isolate o escluse, che vorrebbero anche sentirsi valorizzate e responsabilizzate proprio nella loro parrocchia. Questo è un obiettivo molto bello, non c'è dubbio, uno di quelli verso cui ci spinge lo Spirito Santo. È un'espressione del volere di Dio. A prima vista potrebbe sembrare un desiderio difficile da esaudire. Invece di suddividere le nostre parrocchie così che in piccoli gruppi ci sia la possibilità di avere più contatti personali, si è dovuto mettere insieme diverse parrocchie, col risultato di creare una folla impersonale. Possiamo proclamare: "La Chiesa siamo noi", specialmente quando un "pastore" dice delle cose che ci disgustano o quando abbiamo delle idee o dei progetti in cui crediamo molto e lui ci blocca. Quando si tratta della nostra visione di cosa dovrebbe essere la Chiesa, siamo ben felici di snocciolare le nostre idee, poi, però, stiamo ad aspettare che sia il prete a realizzarle. *Siamo troppo passivi*. Ora dove vogliamo andare? Cosa vogliamo fare? Tirar via disgustati le mani e permettere che la freddezza e la mancanza di vicinanza e calore personale continuino? Vogliamo ingaggiare una lotta di potere con il pastore, o esprimere la nostra protesta smettendo di dare il nostro contributo? Questa è la nostra Chiesa, siamo noi che dobbiamo assumere la nostra responsabilità.

Per tutto quello che richiede intimità e rapporti personali, ossia la costruzione della vera comunità, la Chiesa Struttura è praticamente impotente. I preti possono essere delle voci profetiche che richiamano a questo, ma sono i laici che debbono farlo e renderlo effettivo. La vicinanza umana nella parrocchia è responsabilità dei laici, non dei preti. Guardiamo a cosa avviene nella realtà. Come Chiesa istituzione ci riuniamo insieme una volta alla settimana, alla Messa della domenica. Di solito sono varie centinaia di persone ad andare a questa Messa. Non è, però, assolutamente possibile che con il rituale di una Messa di una volta alla settimana, si riesca a fare nascere e sviluppare tanta vicinanza fra i fedeli. L'unico modo per avere successo nel costruire vero calore e vera vicinanza personale nella parrocchia è quello di entrare nelle case, dell'uno, dell'altro durante la settimana. Il vero significato della Messa è quello di celebrare l'unità che si è già stabilita durante la settimana e incoraggiarne la crescita. L'intimità e il calore umano delle "Piccole Chiese" determinano la qualità della relazione nella Grande Chiesa. È costume, ad un certo livello, valutare la vitalità di una parrocchia dal numero dei parrocchiani presenti alla Messa domenicale. Un test più accurato e indicativo, per valutare la qualità della parrocchia, sarebbe quello di contare quanti fedeli durante la settimana sono stati l'uno in casa dell'altro. Non pensiamo di potere essere accusati di cinismo o di negativismo se

sosteniamo che, sicuramente, ci sono molte più persone alla Messa della domenica nella Grande Chiesa di quante ce ne siano in tutte le "Piccole Chiese" della parrocchia dal lunedì al sabato. Allora, fino a quando ci comporteremo così, non abbiamo purtroppo altra scelta se non aspettarci che la freddezza e la distanza attuali rimangano. Questo è un problema e un'opportunità per la Piccola Chiesa, non per la Grande.

Come con tutte le altre proposte, anche con questa è bene partire dal poco. Non può essere che una sola famiglia costruisca di colpo la vicinanza e l'intimità con tutta l'intera parrocchia, neanche se questa fosse piccola, solo di qualche centinaio di famiglie. È altrettanto importante scegliere questi amici fra i parrocchiani, non intendendo con questo che non si devono avere amici al di fuori della parrocchia. La proposta, però, è quella di costruire l'ospitalità nella parrocchia, non tanto quella di essere ospitali in generale. Gli altri nostri amici li vedremo in altre occasioni. Se si invitano amici di parrocchia non vuoi dire che la conversazione dovrà poi cadere per forza sulle cose della parrocchia. Anche se, dal momento che siamo comparcchiani, quasi senz'altro questo sarà uno degli argomenti immancabili della nostra condivisione. Però questo non deve essere un punto obbligato. Ci comporteremo come siamo abituati a fare, normalmente. Stare insieme una volta sola, o solo un incontro occasionale non serve allo scopo. Quello cui vogliamo dare inizio è un processo per diventare intimi e per cementare relazioni personali. Se vogliamo essere parrocchiani completi, i nostri amici del cuore dovrebbero essere persone della parrocchia. Sono dei doni speciali che Dio ci fa per aiutarci a stargli più vicino. Essi ci sosterranno nella fede e nella attuazione dei valori e, soprattutto nell'impegno verso questa comunità di fede. Dovremmo festeggiare compleanni, promozioni a scuola, avanzamenti nel lavoro, anniversari. Dovremmo condividere pasti, partecipare insieme alla Liturgia domenicale e possibilmente anche infrasettimanale. La nostra casa dovrebbe essere sempre aperta a loro e dovremmo incoraggiare visite frequenti. Vorremmo diventare familiari l'uno all'altro, questa è una famiglia.

### **Proposta 5: Entusiasmo per il matrimonio e per la vita di famiglia**

Quante brutte cose si dicono così apertamente sul matrimonio e sulla famiglia. E spesso anche sotto i nostri occhi. Di frequente, quando ci si incontra, la conversazione cade sulla ingratitudine dei figli, su quanto sono pesanti, quanto costi crescerli, sul fatto che non ascoltano e che è molto più duro crescere i figli oggi, di quanto non lo sia stato per i nostri genitori. (È chiaro però che quando diciamo questo non interpelliamo i nostri genitori). C'è molto cinismo nel parlare di matrimonio; rassegnati masochisti gareggiano a chi si sacrifica di più. (L'esperienza insegna, tuttavia che, quando qualcuno si lamenta della mancanza di generosità del partner, anche se dice il vero, tace l'altra verità, ossia che anche lui non è sicuramente una grazia). Ma non ci sono solo i commenti e le chiacchiere, bensì c'è tutto il modo di comportarsi e le mentalità e gli eventi con cui abbiamo a che fare tutti i giorni nella nostra società, a incidere in modo pesantissimo sul matrimonio e sulla vita di famiglia. Non è così facile compiacersi al giorno d'oggi. Molti giovani stanno insieme, o vanno a convivere. Quale penoso disagio per dei buoni genitori! È un affronto così diretto e un rifiuto così smaccato all'impegno, ai principi e allo stile di vita dei genitori! Una gravidanza inaspettata del figlio o della figlia fa così male! I divorzi in famiglia sono una realtà in costante crescita. I figli di divorziati sposano figli di divorziati e questo aumenta le paure dei buoni genitori. La probabilità di continuare a vedere i propri figli quando diventano grandi è piuttosto vanificata dalle condizioni socioeconomiche; però non si può parlare apertamente di questi timori o preoccupazioni senza essere considerati all'antica. Qualsiasi cosa di buono i figli facciano è per merito dei figli, ma qualsiasi cosa di sbagliato essi facciano è sicuramente colpa dei loro

genitori. I giovani adulti che continuano a vivere in casa sono considerati dei ritardati sociali e personalità dipendenti. Invece di venire considerati degli uomini di famiglia, una buona scommessa per un matrimonio, i figli che vivono in casa vengono tagliati fuori da tante giovani donne. Spesso neanche la Chiesa è di un gran sostegno al matrimonio e per la vita di famiglia. Se guardiamo alle energie e ai soldi e al personale che vengono investiti nei vari processi di annullamento, se guardiamo ai gruppi di sostegno per divorziati e per separati, alle terapie di gruppo per quelle famiglie con grosse disfunzioni o disordini, e li paragoniamo a quanto si spende per potenziare la crescita dei matrimoni solidi, risulta chiaramente che questi ultimi sono dati per scontati.

Questa proposta è un invito ad entusiasmarci insieme, fra famiglie, per il sacramento del matrimonio. Un modo per partire potrebbe essere quello di esaminare il proprio matrimonio. *La nostra relazione di sposi è la nostra "prima" priorità?* È una domanda molto profonda, non è così facile rispondere con un semplice sì. Alla fine della giornata ci accorgiamo che il lavoro ci ha preso quasi totalmente e che c'è rimasto ben poco da dedicare alla relazione di sposi. I figli si rendono conto di quanto significhino i genitori l'uno per l'altro? Non possiamo darlo per scontato. Quanto parliamo ai nostri figli del nostro amore? Quanto lo facciamo vedere? Non è che, con i nostri atteggiamenti l'uno verso l'altro, stiamo scoraggiando i figli verso il matrimonio? I giovani che si mettono a convivere senza sposarsi ci danno un messaggio abbastanza chiaro. Esprimono una grande sfiducia, non riescono a vederci poi così entusiasti.

Decisamente dovremmo impegnarci a fondo per liberarci di tutti quegli atteggiamenti negativi che abbiamo continuamente, sia uomini che donne. Le barzellette e le parolacce sugli uomini, le donne, il sesso e il matrimonio, non dovrebbero fare proprio parte del nostro vocabolario. I commenti negativi su uno sposo o gli atteggiamenti di superiorità, dovrebbero essere eliminati. Un buon matrimonio è un regalo di Dio e dovrebbe essere trattato con tanta cura. L'album delle foto delle nozze dovrebbe occupare un posto preminente in casa e vi si dovrebbero fare frequenti riferimenti. La stessa cosa è del vecchio album delle foto dei ragazzi, quando questi sono cresciuti. I genitori dovrebbero raccontare la propria giovinezza ai figli, così pure le preoccupazioni, la gioia e l'orgoglio che provavano durante la gravidanza e i sentimenti e le emozioni del momento della nascita di ciascun figlio. L'anniversario delle nozze dovrebbe essere una cosa di tutta la famiglia e non della coppia solamente. I genitori dovrebbero raccontare come si incontrarono, si innamorarono e come si sposarono. Questa non è solo la storia dei genitori, è storia che appartiene anche ad ogni figlio, parte della sua vita. In famiglia si dovrebbe incoraggiare e sostenere chi sogna di amare, di mettere al mondo dei figli. Giocare in casa è fra le cose che divertono di più i bambini. I figli più grandi dovrebbero essere incoraggiati a giocare con i più piccoli, insegnando loro dei giochi, portandoli a fare delle passeggiate, oppure avendo cura di loro quando non ci sono i genitori, e dovrebbero farlo per la gioia che procurano, non per danaro. Potremmo fare della nostra casa un luogo di accoglienza dei figli, di ogni età, dei nostri vicini. Una famiglia può essere un segno d'amore anche per i propri membri non sposati.

### **Proposta 6: Condividere i talenti in casa**

In ogni famiglia è importante che ciascuno si assuma la propria responsabilità per i vari lavori che ci sono da fare; è lampante quanto ciò sia essenziale; tutti devono impegnarsi ad evitare che un'irragionevole mole di fatiche gravi su una sola persona (in genere la mamma). Impegnarsi in casa in funzione delle cose da fare,

sfruttando quelle capacità, o talenti, legate più al desiderio di aiutare che a singole specifiche abilità superiori. Ciascun membro della famiglia, dal più giovane ai più anziani, ha ricevuto direttamente da Dio dei doni particolari. Nell'intenzione di Dio, queste qualità non sono concepite come proprietà personali date a un individuo per un suo uso privato. Agli occhi di Dio, queste sono doti regalate alla famiglia per migliorare la qualità di vita dell'intera famiglia. Sono doni per tutti. È uno solo che ha quel dono, ma Dio lo ha impiegato in quella persona per il bene comune, per accrescere la felicità di tutti. Troppo spesso, questi doni sono privatizzati; diventano proprietà privata della persona cui sono stati affidati. Questi li condivideranno anche con gli altri, ma solo quando hanno voglia di essere generosi. È ben lontana la consapevolezza del *dovere restituire coi frutti* quei doni che sono comuni e che abbiamo ricevuto in deposito. Ci si comporta così, anche perché i talenti che abbiamo, spesso vengono individuati ed apprezzati dal mondo all'esterno. Nella famiglia, invece, spesso sono dati per scontati o nemmeno vengono particolarmente notati. Le mie capacità vengono riconosciute solo nella scuola, nell'ufficio o in mezzo ai miei amici.

Il primo passo da fare, secondo questa proposta, è quello di individuare chiaramente i talenti speciali di ciascun familiare. Per farlo, un buon sistema è prendere un foglietto e scrivere il nome di ciascuno, lasciando un bel po' di spazio, per annotarvi vicino tutto ciò che andremo a scoprire. Ad ogni nome, chiederemo allo Spirito Santo l'aiuto per vedere con chiarezza le particolari doti di quella persona. Non è necessario che una qualità sia presente in modo continuo. Basta che compaia qualche volta. Può essere che altri nella famiglia abbiano la stessa qualità e anche in grado maggiore. Va bene lo stesso. Scrivetela anche per lui, anche se in lui/lei è solo appena accennata. Noi dobbiamo semplicemente essere attenti a scorgere i talenti di ognuno. Evitiamo di sopravvalutare quei talenti che noi stessi non ci vediamo, ma che ci piacerebbe avere; per esempio, una certa dose di spirito d'iniziativa. Non dobbiamo nemmeno limitarci a cogliere i talenti "più". Le cosiddette piccole doti possono essere così utili per la relazione personale. Non solo, non limitiamoci alle qualità che si possono commerciare, che, cioè, sono importanti per guadagnarsi da vivere. Si dovrebbero notare qualità del tipo: la capacità di gioire pienamente, una bella voce, la bravura nel raccontare barzellette, o almeno la grinta nel tentare, le mani delicate, l'abilità con i vari arnesi di lavoro, sapere leggere bene, l'amore per i fiori, l'amore per le stelle, sapere curare l'erba, essere bravi a fare la torta-gelato, sapere come sedersi sulle ginocchia della persona amata. Naturalmente vogliamo includere anche: il saper tenere conto degli altri, la capacità di ascolto, la capacità di consolare, l'amore per la Bibbia, la generosità con ciò che si possiede e col tempo; e inoltre l'abilità nell'amministrare il danaro, l'essere bravo negli studi, lo spirito di preghiera, l'essere leader. Li scriveremo anche tutti per ciascun componente della famiglia. Non dimentichiamo, infine, di includere il nostro nome. Questa non è una cosa da fare solo per i piccoli. Tutti possono e dovrebbero partecipare: questa è un'attività della famiglia.

La lista può essere lunga. Dio è stato molto generoso verso tutti con i Suoi doni. Nel piano di Dio uno dei primi scopi della famiglia è quello di arricchirci l'un l'altro. Egli vuole che noi tiriamo fuori l'uno dall'altro le grazie che ci ha messo dentro. Troppo spesso noi adulti guardiamo le diverse qualità come fatti scontati; ce ne ricordiamo solamente quando vengono meno, in quei momenti in cui ce n'è bisogno; ciò cui diamo veramente importanza è che vengano utilizzate in modo proprio e costante. Invece dovrebbe essere la famiglia la guida e lo strumento per fare emergere e crescere i talenti di ciascuno.

Dopo avere identificato i vari talenti di tutta la famiglia, il secondo passo è parlarne insieme e insieme cercare di vedere come poterli esprimere al meglio. Non ci possiamo permettere di lasciarli inattivi. Ci sono stati dati per il bene di tutta la famiglia, allora è la famiglia che dovrebbe decidere come farli sbocciare e come farli fiorire.

Uno dei racconti più forti nel Vangelo, è quello di quegli uomini ai quali erano stati dati dieci, cinque e un talento. Il centro della lezione del Signore, non è il numero dei talenti, ma il loro uso. È la stessa cosa da applicare a noi stessi nella vita di famiglia. Ci vuole un reale senso di responsabilità. Non li dobbiamo tenere lì per il futuro. Non ci sono stati dati per quando saremo cresciuti. Sono per questo preciso momento, sono per adesso. È molto importante coinvolgere in questo gli amici. Pure loro hanno ricevuto da Dio grazie meravigliose che neppure si sono accorti di avere, o che almeno non hanno espresso completamente. Coinvolgerli insieme con noi sarà un grande dono di amicizia. La loro partecipazione renderà più profondo il nostro impegno per realizzare questo progetto nella nostra famiglia, porterà nuovi punti di vista e una maggiore consapevolezza. Gli amici ci daranno coraggio con il loro esempio e saranno un'ottima cassa armonica per noi.

### **Proposta 7: La nostra casa luogo di lode**

Questa è una definizione magnifica. Molte Comunità di Preghiera in tutto il mondo hanno scelto questo nome. È nello stesso tempo un titolo ed una vocazione che identifica la finalità della comunità o del gruppo e anche la vocazione da realizzare. Sappiamo bene che la principale forma di preghiera, alla quale siamo chiamati fin dalla creazione, è la lode. Naturalmente Dio è felice di poterci ascoltare in qualsiasi momento e in qualsiasi modo noi vogliamo parlargli. Egli ama le nostre preghiere con le quali gli chiediamo ciò di cui abbiamo bisogno, ma quello che principalmente dovremmo fare, parlando con Lui, è festeggiare, celebrare ciò che viviamo grazie a Lui, e lodarlo. La preghiera è un'azione dispensatrice-di-vita. Quando riconosciamo la bontà di Dio, siamo molto più contenti di noi e della nostra vita. Pregare da gioia. Quando sentiamo qualcuno che dice: "Sia lodato Dio", siamo contenti. Mette allegria sentire qualcuno così credente da pronunciare questa frase con tanta spontaneità ed entusiasmo. Molte volte, però, ci sono alcuni pensieri che ci passano per la testa: "Questo loderà sua moglie così spesso come fa con il Signore", oppure: "Speriamo che questa signora sia altrettanto elettrizzata verso suo marito come lo è verso il Signore". Infatti vorremmo arrivare a dire che la nostra lode a Dio è credibile tanto quanto la nostra lode alla persona che amiamo. La Scrittura ha qualcosa di specifico da dire a questo proposito: Giovanni ha detto: "Chi dice di amare Dio, che non vede, e non ama suo fratello che vede, è un mentitore" (1 Gv 4,20). "Ma è naturale che amo il mio sposo!" Va bene, ti crediamo. Ma questo si deve vedere e sentire. La lode è una parte essenziale dell'amore. È come i primi tempi, quando vi siete innamorati. Era meraviglioso essere apprezzati. Non avevi mai incontrato nessuno che fosse stato tanto impressionato da te da non avere abbastanza parole per dirti tutte le cose belle che avrebbe voluto. *L'amore è veramente una società di mutua ammirazione.*

Quando lodiamo qualcuno gli riconosciamo una qualità; ma non solo: con la vera lode, lo/la autorizziamo ad avere questa qualità in pienezza. La lode da fiducia in se stessi e incoraggia le persone ad esercitare le proprie qualità molto più generosamente. Così come abbiamo già detto nella sezione sulla critica, *noi ci formiamo l'un l'altro con ciò che diciamo.*

Nel piano di Dio, uno dei compiti più importanti del marito (o della moglie), è quello di essere un antidoto efficace a tutte le critiche che la sposa/o ha sperimentato. Diciamo che ci amiamo? Diciamo che faremmo qualsiasi cosa l'uno per l'altro? Benissimo! Vogliamo allora lodarci l'un l'altro? Non solo quando, secondo noi, l'altro se lo merita, ma perché glielo dobbiamo. Dobbiamo lodare Dio anche quando ci pare che non sia troppo tenero con noi in certi momenti particolari della nostra vita; perché non lodare mio marito con lo stesso criterio?

Fare della propria casa un luogo di lode. Questo non può accadere per caso, né per pii desideri. Non possiamo semplicemente dire che sarebbe bello. Non possiamo nemmeno gettare il peso di questo sulle spalle dell'altro, guardando solo a quello che riceviamo o meno. Non potrà funzionare nemmeno se cercheremo di fare una specie di baratto: "Io ti lodo tanto quanto tu lodi me". Fare del mio uomo/della mia donna la persona più apprezzata che esista sulla faccia della terra deve essere un impegno scelto, deciso, consapevole. Questo dovrebbe essere il primo punto nella lista delle cose da fare nella giornata. Tutti desideriamo fare di più l'uno per l'altro, perché ci amiamo teneramente. Vogliamo piacere l'uno all'altro e vogliamo farci felici. Ma per realizzare questo, in genere pensiamo a grandi gesti, a regali dispendiosi, o a qualche grosso sacrificio, mentre *il potere di trasformare la vita della persona che amiamo è proprio dentro di noi*. Non ci costerà un centesimo; non ci sarà niente di difficile da fare. Tutto quello che si deve fare non è altro che rimettere in moto la capacità di dire alle persone che amiamo, costantemente, quanto sono meravigliose per noi. Ci serve solo costanza e attenzione nell'esternare il nostro amore. Questo è l'unico prezzo sull'etichetta. La nostra casa di lode comprende i figli. Quando tornano a casa da scuola, essi si aspettano di essere nutriti; abbiamo pronto almeno uno spuntino per loro. La lode nutrirebbe la loro anima. Non limitiamoci a preparare solamente qualcosa che nutra i loro corpi, prepariamoci a nutrire le loro anime con la lode. Il momento di andare a letto è un'altra grande occasione per esprimere ai figli e fra di voi quale benedizione siete l'uno per l'altro. È una occasione piena di grazie quella di mandare a letto i figli in questo modo. Siamo abituati ad augurarci "Buona notte". Questo sarebbe un modo per garantircela, la buona notte. Ciascuno si ritirerebbe con pensieri felici, sicuro di valere, di contare per qualcuno, indipendentemente dal fatto che il resto della giornata non sia stato dei migliori. La lode sincera, donata in famiglia, aiuta le persone, giovani e adulte, a diventare consapevoli delle proprie qualità. S.Paolo rileva, a proposito della lode: "Infine, fratelli, riempite le vostre menti di tutto ciò che è vero, di tutto ciò che è nobile, di tutto ciò che è buono e puro, di tutto ciò che amiamo e onoriamo, e di tutto ciò che può essere pensato come virtuoso o degno di lode. Cercate di fare tutte le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me. Allora il Dio della pace sarà con voi" (Fil 4,8-9).

Che splendida visione! Pace nelle nostre case, nella nostra parrocchia, sulla terra.

### **Proposta 8: Semplificare il nostro stile di vita**

La vita è così complicata al giorno d'oggi che, il più delle volte, abbiamo appena il tempo per respirare, molto meno per rilassarci e per pensare. Si dice spesso che oggi la vita è troppo piena per avere il tempo di goderla. Ciò di cui non vogliamo prendere coscienza, o che non vogliamo accettare, è che la maggior parte dei nostri impegni li scegliamo noi. Se questi sono i frutti del nostro modo di vivere non è colpa del fato, perché non è in discussione il fatto che siamo molto occupati, è che anzi lo siamo sino ad esserne soffocati,

esclusivamente, da nostre scelte precise. Per capire meglio, facciamo un passo indietro e fingiamo di parlare ai nonni o bisnonni. Essi vissero un centinaio di anni fa, eppure i loro impegni andavano ben al di là delle loro scelte. Il nonno lavorava dalle dodici alle quattordici ore al giorno, sei giorni alla settimana, con qualche piccola, o senza nessuna, vacanza. Per la nonna, il lunedì era il giorno di bucato, tutto il giorno. Lo faceva a mano. Il martedì era il giorno in cui stirava. Il mercoledì era il giorno in cui puliva la casa da cima a fondo, con le mani e in ginocchio. E così via. Per di più, c'era un minimo di tre o quattro ore per cucinare, ogni giorno. Sarebbe però assolutamente falso, comunque, se cercassimo di sostenere che il nostro attuale stile di vita è meno stressante e più rilassante di quello dei nostri antenati; sarebbe estremamente ingiusto. Quello di cui non vogliamo renderci conto è che molte delle attività in cui ci immergiamo, con tanta energia, le abbiamo scelte noi. Con questo non si vuol dire che le nostre scelte siano cattive, ma, semplicemente, che solo noi possiamo veramente dire la nostra su ciò che facciamo.

- Non è che *dobbiamo* far fare ai ragazzi tante varie attività. Siamo noi che abbiamo deciso che sono un bene per loro. Avremmo potuto fare altre scelte, per esempio che è meglio stare di più insieme a casa. Vi prego di ricordare, come poco sopra abbiamo detto, che non è cattiva la scelta, ma semplicemente che è un fatto di scelta. È solo una questione di priorità.

- Molti dei nostri uomini lavorano ben oltre le quaranta ore settimanali, oppure hanno dei lavori così stressanti che, quando tornano a casa alla sera, sono assolutamente sfiniti, al punto che, ovviamente, non possono partecipare pienamente alla vita familiare. Una scelta potrebbe essere quella di lavorare un'ora di meno, o di fare un lavoro meno esigente. Questo significherebbe una riduzione delle entrate e un livello di vita leggermente inferiore. C'è anche in questo una scelta da fare, e loro l'hanno fatta. Ancora una volta non stiamo criticando il tipo di scelta fatta, ma sottolineiamo semplicemente che c'è stata una scelta nostra.

- La casa in cui viviamo, la scuola alla quale mandiamo i nostri figli, le vacanze che ci prendiamo, i pranzi fuori casa, gli abiti che compriamo per noi e per i nostri figli, il posto dove andiamo a fare la spesa... ogni cosa ha un impatto sul nostro stile di vita. Sono tutte queste cose che stabiliscono quante e quali devono essere le nostre entrate e il lavoro che dobbiamo sobbarcarci per vivere.

L'intento di questa esposizione è di mettere a fuoco la nostra libertà. Ci sentiamo così spesso soffocati. Abbiamo la sensazione di correre, correre, correre, eppure rimanere sempre indietro. Quello che è anche peggio è che ci sentiamo obbligati, come incastrati in questo sistema. Siamo convinti che questa è una situazione che ci viene imposta a forza da influenze esterne contro cui non possiamo fare proprio niente. La prospettiva che ci proponiamo vuole evidenziare come questo non sia vero: *possiamo ancora essere noi i principali responsabili della nostra vita*. Non siamo inchiodati alle scelte già fatte. Non vogliamo dire che sia facile; le decisioni da prendere sono completamente controcorrente, in direzione culturale diametralmente opposta a quella in cui viviamo; è esattamente il contrario di tutte le mentalità e il modo di pensare da cui siamo sommersi. D'altro canto, guardiamo a come siamo e consideriamo se adesso siamo veramente così contenti e felici. Vogliamo continuare per il resto della nostra vita ad essere "guadagnatori" e consumatori? Perché è questa la situazione presente. L'uno incoraggia l'altro. Più si guadagna, più si consuma; più si consuma, più c'è bisogno di guadagnare. La teoria di Marx era che gli uomini sono fondamentalmente degli animali economici. Anche coloro che vivono in paesi ad impronta capitalistica sono caduti nella stessa

trappola. Dobbiamo decidere le nostre priorità. Se continuiamo a mettere all'apice della lista delle nostre scelte l'appartenere alla classe media, dovremo rinunciare a molte libertà. I nostri talenti, educazione, tempo, energia, progetti, saranno largamente consumati per raggiungere questo scopo. Non rimarranno poi tante risorse da dedicare al tempo in famiglia. Verranno sacrificate le occasioni di crescita spirituale e personale. La proposta che facciamo qui non è certamente quella di vivere in miseria. Si vuole solo suggerire di abbassare un po' le mire. L'obiettivo non è astratto, ma è renderci liberi di prendere decisioni diverse rispetto a quelle a cui lo stile di vita di "guadagnatori e consumatori" ci ha forzato. Vogliamo diventare capaci di mettere la persona prima delle cose.

Ora guardiamo alla nostra situazione attuale. Le nostre case traboccano di un'infinità di oggetti per risparmiare fatica, cose per le quali i nostri nonni avrebbero dato un occhio della testa, però, poi, abbiamo così poco tempo per stare insieme fra noi. Il tempo, che quelle cose ci fanno risparmiare, lo spendiamo per guadagnare altri soldi, per comprare quegli stessi congegni che devono servire a farci risparmiare proprio quel tempo. Che perfetto esempio di lavoro a catena! L'intento è quello di ridurre le nostre ambizioni di consumatori, così da allargare i nostri orizzonti in famiglia. Fare il punto su quello che spendiamo adesso, guardare alle cose di cui possiamo fare a meno, pur continuando a vivere decorosamente. Potrebbe essere necessaria una brusca inversione di rotta anche nei riguardi di impegni già presi. Questa è una meravigliosa visione profetica per tutti noi nella Chiesa. Dopo tutto, Gesù disse che la scelta fondamentale nella vita è fra Dio e il denaro. È chiaro che non ci sentiamo troppo sfidati da queste parole, perché non siamo ricchi. Gesù non ha indirizzato questo ammonimento ai ricchi. Egli ha parlato a tutti noi. Quando diciamo che non siamo ricchi, intendiamo che non abbiamo tutto quel denaro che molti altri hanno. Però dobbiamo ammettere che abbiamo molto di più di quanto ci occorra. Il problema è, non quanto è grande il nostro gruzzolo, ma la carenza di senso personale della vita e la perdita della famiglia. L'obiettivo è quello di abituarci ad avere meno bisogno di soldi, così da non dovere più lavorare così tanto e così duramente. Si tratta di invertire il modo in cui abbiamo vissuto finora. Questa visione ci invita a ricomprare indietro la nostra persona e la nostra famiglia col denaro che avremmo potuto guadagnare. Ci chiede dell'eroismo e... tanto pregare. Non ce la faremmo mai, senza l'aiuto del Signore.

### **Proposta 9: Spiritualità di preghiera in famiglia**

La famiglia è una piccola Chiesa. Possiamo essere spirituali nella grande Chiesa proprio nello stesso grado in cui lo siamo in casa nostra. Il livello di preghiera e di devozione di tutta la parrocchia non può superare quello che creiamo nelle nostre famiglie. I nostri figli non sapranno cosa fare quando vanno in Chiesa, se non avranno mai pregato in casa. Così è anche per noi. La nostra spiritualità non può essere qualche cosa che si accende e si spegne a piacere. Deve essere parte della nostra natura e del nostro modo abituale di vivere. È necessario mettere l'accento sulla casa come luogo di crescita e di sviluppo spirituale di tutti i membri della famiglia. Questo non riguarda solo i più piccoli. Gli adulti sono egualmente formati e forgiati spiritualmente dalla vita in famiglia; in realtà, qualche volta anche molto più dei piccoli. Il momento della preparazione dei figli alla Prima Comunione spesso è per i genitori una formidabile occasione per approfondire il significato di questo bellissimo Sacramento. Quando i figli fanno la loro prima Confessione, i genitori si ricordano che è da tanto che non si confessano e spesso rivalutano il loro bisogno di questo Sacramento.

La semplicità e il grande coinvolgimento con cui i piccoli si esprimono nelle loro preghiere possono essere esempi straordinari per i genitori. I figli sono spesso di esempio nella casa quando si tratta di preghiera, e ricordano ai genitori: "Non abbiamo detto la preghiera di ringraziamento prima di mangiare", o "È l'ora della preghiera della sera". Anche questo è un importante contributo.

Se quando preghiamo, i figli ci fanno un magnifico regalo con il loro apporto, però a dare il tono e a guidare l'atmosfera della preghiera domestica devono essere gli adulti. Un errore molto frequente, anche se non predominante, è che i genitori stiano solo a sentire le preghiere dei bambini. Dovrebbe essere proprio l'opposto. Sono i figli che dovrebbero essere invitati a prendere parte alla preghiera dei genitori. Altrimenti, una volta cresciuti, i figli si sentiranno troppo grandi per il loro tipo abituale di preghiera e non avranno altri modelli cui rifarsi.

Sono i genitori che dovrebbero prendere la guida nella preghiera; se non lo faranno, col passare degli anni, non pregare più sarà uno dei segni che i nostri figli sono cresciuti, perché queste sono cose per i bambini. Inoltre, se la preghiera è quella dell'adulto, sarà un'espressione di maturità e di esperienza. Si potrebbe obiettare che i bambini non sono ancora pronti per questo, che sono troppo piccoli per capire. Sarà anche vero, anche se, così spesso, veniamo sorpresi da quanto i nostri figli siano svelti a imparare in tanti altri campi. Ma non è questo l'importante. Essi vedranno i loro genitori pregare e impareranno pian piano come prega un adulto, e saranno gradualmente instradati su questo sentiero, a mano a mano che cresceranno in sapienza, età e grazia. Naturalmente potranno partecipare a loro modo, ma saranno i genitori a regolare il tono.

Impareranno:

- che non è sempre una preghiera per se stessi, solamente per chiedere qualche cosa di cui si ha bisogno;
- che non è sempre una preghiera solo per chiedere;
- che non c'è bisogno di parlare per tutto il tempo che si prega e che, anzi, è più importante ascoltare.

In famiglia c'è sempre moltissimo da fare, allora non ci sarà spazio per la preghiera se non siamo noi a decidere seriamente di trovarlo. Con ciò intendiamo un momento preciso e un luogo dove pregare. Tutti i membri della famiglia devono esserci e partecipare. Se lasciamo che questo accada quando qualcuno se ne ricorda, troppo spesso ci troveremo a passare ancora una sera dimenticandocene e, prima di andare a letto, qualcuno dirà: "Ci siamo dimenticati un'altra volta la nostra preghiera". Ce ne rammaricheremo appropriatamente e decideremo di fare meglio un'altra volta, ma, probabilmente, di nuovo non lo faremo, fino a quando non diventerà una inconfessata accettazione il fatto che la preghiera non rientra proprio nei nostri programmi quotidiani.

Bisogna poi che la nostra sia specificamente una preghiera di famiglia. È bello che ciascun membro della famiglia preghi per conto suo; la preghiera personale dovrebbe essere decisamente incoraggiata. Un modo per facilitarla è anche tenere qualche oggetto religioso nelle stanze di ciascuno, come un quadro della

Madonna, una statuetta di Nostro Signore, un rosario, un libro di preghiere, la Bibbia. Ci sono molte forme di preghiera adatte alla famiglia: una potrebbe essere il rosario in famiglia. (Ha il vantaggio che, in genere va bene a tutti dal piccolo di due anni, all'adulto, ai nonni. Il piccolo di due anni srotola la corona nelle piccole dita e la nonna ogni volta che sente gli altri iniziare il "Santa Maria", si sveglia e annuisce con la testa, così da far capire che lei non ha perso una virgola). La Bibbia è un'altra grande opportunità per la preghiera di famiglia: uno sceglie un brano e lo legge agli altri, poi ciascuno condivide ciò che quel passo significa per lui e come intenda calarne l'insegnamento nella propria vita concreta.

Oppure ci si può preparare insieme alla santa Messa, condividendo cosa sarà per ciascuno e che cosa diremo al Signore quando lo riceveremo. Si potrebbe pregare per qualcuno che si conosce e che sappiamo che attraversa un momento di grave difficoltà, anche economica, e chiedere al Signore che ci illumini su cosa Egli si aspetta che facciamo. È molto significativo pregare insieme. Ci vuole un piccolo sforzo e un po' di insistenza perché la "preghiera di famiglia" quotidiana, con amore l'uno per l'altro e per il Signore, diventi in casa nostra una pratica accettata regolarmente, ma alla fine diventerà naturale come l'aria che respiriamo. Anche per questa proposta, come per tutte le altre, la nostra visione va al di là di noi stessi. Sì, vogliamo questo per la nostra famiglia particolare, ma lo vogliamo anche per la parrocchia tutta.

### **Proposta 10: Pranzare in famiglia**

Una delle realtà che più amareggiano la vita al giorno d'oggi è la perdita del momento del pranzare insieme in famiglia: o non si mangia insieme quasi mai, oppure, quando lo si fa, si va di fretta con l'ansia di finire il più precipitosamente possibile. Ci sono tanti motivi: le nostre famiglie attuali sono piccole, le donne lavorano e non hanno né il tempo, né l'energia di mettersi a preparare grandi pranzi, né gli uomini hanno fatto molti progressi nell'aiutarle o, tanto meno, nel sostituirle; la scuola assorbe gran parte della vita sociale dei figli impegnandoli moltissimo con pratiche o attività di diverso genere anche nelle ore che sarebbero da trascorrere a tavola con la propria famiglia; le stanze singole per i figli, (più le diverse TV); la scarsità di famiglie allargate ai nonni, zii... La cosa più paradossale riguardo al pranzare insieme in famiglia, è che pur non avendo nemmeno il tempo di mangiare, non siamo mai stati nutriti meglio. Mangiare è diventato solo un momento per nutrirsi, non il momento del pranzo. C'è un enorme bisogno di tornare a farne un "pranzo". Dire che: *«Non è possibile formare una vera famiglia senza il pranzo di famiglia insieme. Senza il pranzo in famiglia, la casa non è molto diversa da una pensione e la famiglia diventa un insieme di compagni di camera con differenti orari»*, è un'affermazione dura, ma molto vera. Si finisce col farsi appena un saluto con la mano quando ci si intravede passando.

Il pranzo in famiglia è un momento assolutamente necessario nel processo di cementazione di quei legami fra i familiari, indispensabili perché sia una vera famiglia. Essa non si può, né sostituire, né compensare. Non solo è una perdita per la singola famiglia, e una perdita grossa, ma allo stesso modo è una perdita per la Chiesa. Per esempio come si può insegnare ai *ragazzi* che l'Eucaristia è un pranzo, se non ne hanno mai vissuto uno, o se l'hanno vissuto solo nelle grandi occasioni come Natale o Pasqua, o, nei casi migliori, una volta alla settimana, la domenica? Non sanno nemmeno di cosa parliamo. *È così che finiscono con il vedere l'Eucaristia solo come un mangiare per nutrire e vitaminizzare lo spirito, perdendo così completamente la dimensione di comunità.* Non capiranno mai che l'Eucarestia ha pienezza di significato solo se siamo uniti fra

noi come comunità di persone, ossia come Chiesa. In modo molto profondo il pranzo in famiglia è la liturgia della "piccola Chiesa". Pensiamo che non si possa concepire la Chiesa Cattolica senza la Messa. Sarebbe ridicolo. La Chiesa non sarebbe la Chiesa senza la liturgia. Così anche la famiglia non è una famiglia senza il pranzo insieme. Non serve a molto dire che i tempi sono diversi e che le cose sono cambiate. Non è cambiato ciò che costruisce la relazione interpersonale. *Per pranzo in famiglia intendiamo quello in cui l'intera famiglia si siede a tavola insieme ogni giorno per almeno un'ora.* Ci vuole tempo e pazienza da parte di tutti unita ad una determinazione assoluta, perché ci sono tante fortissime abitudini da demolire. Ci sono coppie di sposi, però, che possono testimoniare di essere riuscite a ripristinare questa magnifica consuetudine in casa propria. *Durante il pranzo di famiglia i telefoni sono staccati, non c'è né TV, né giornali. Ci siamo noi che ci apparteniamo.* Certamente gli amici sono i benvenuti se si vogliono unire a noi. Ma se vengono a casa nostra, si sederanno insieme con noi e non, invece, in un'altra stanza, così da mettere fretta a qualcuno della famiglia. Una volta che avremo fissato il momento del pranzo in famiglia, faremo sì che tutti i nostri programmi siano regolati su questo appuntamento principale. All'inizio dovremo cambiare alcune abitudini circa il modo di pranzare. La prima norma da eliminare è la fretta. Presto questa non sarà più nemmeno presa in considerazione. Infatti ciò che abbiamo da contrapporre è molto più bello ed importante, ossia le nostre scelte per stare un po' più di tempo insieme come famiglia. Chi sceglie questa impostazione ha, evidentemente, una grande passione per la famiglia e un forte desiderio di migliorarvi la qualità della relazione. Sebbene sembri semplice, in realtà, non lo è. Questo porta un grosso cambiamento nel modo abituale di vivere, dal momento che a ciascuno si chiede di scegliere di dare la priorità, nella propria giornata, al riunirsi insieme. Questa visione crea ricordi di famiglia forti e belli del tempo trascorso insieme e un'atmosfera di calore che "nutre" ognuno.

### **Conclusioni**

Tutte le "proposte" presentate in questo documento sono dei passi piccoli, ma essenziali per realizzare, nel quotidiano delle nostre famiglie, la vita secondo il Vangelo. Ne abbiamo ricordate dieci. La proposta è che ogni famiglia dell'associazione ne prenda una all'anno come impegno per i primi dieci anni di vita e di partecipazione all'Associazione Il Vino di Cana. Lasciamo la libertà a ciascuna di scegliere se partire dalla prima o dall'ultima, dalla più facile o dalla più difficile, dalla più urgente o dalla più remota. Non importa. In dieci anni avremo un nucleo di famiglie in cui si vive e si respira il Vangelo, in grado di testimoniare in modalità "2000" agli abitanti della Parrocchia, in grado di rompere il cerchio di schiavitù che ci circonda e di riappropriarci della vita e della possibilità di pilotarla.